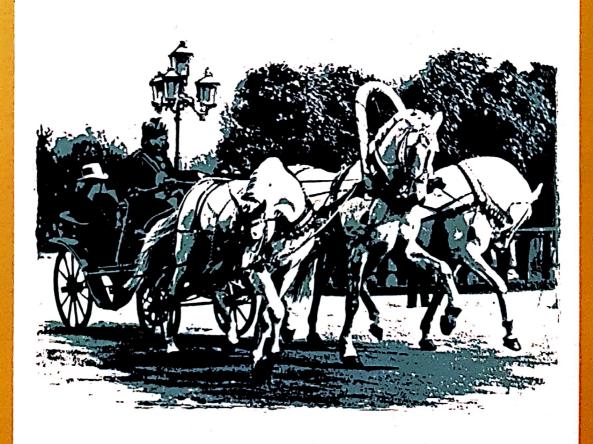
## Varvàra Dolgorouki I QUADERNI

Russia 1885-1919



Rusconi

## Varvàra Dolgorouki I quaderni

Varvàra Dolgorouki è una delle ultime gran dame di questa terra, il cui passato include regge imperiali e minuscole abitazioni, cerimonie e balli a Corte e giorni duri di stenti in esilio. Ora vive in una casetta a Roma, novantenne, e da lei si recano molti amici e parenti, giovani e vecchi, per averne conforto e arguto consiglio e per ascoltare qualcuno dei suoi ricordi, ambientati in quel mondo che fu il suo e che a noi sembra inverosimile e quanto lontano.

Fu così che, all'età di ottantotto anni, questa dama in esilio decise di mettere su carta le sue memorie, senza alcun particolare ordine, come le si presentavano alla mente: per alcuni mesi, senza fretta, metodicamente, tutte le mattine, lavorò a questo suo progetto, scrivendo a mano, in inglese, con inchiostro verde e bellissima calligrafia, su semplici quaderni di scuola. E tra le pagine appiccicò le fotografie rare che aveva salvato dalla grande bufera

con maggior cura dei gioielli di famiglia.

Ne risulta un documento raro: non una delle molte memorie post-rivoluzionarie né un'autobiografia sensazionale, ma una testimonianza autentica e spontanea di come vivevano le grandi famiglie dell'aristocrazia russa alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. Vi si incontrano molti protagonisti della storia del tempo, che l'autrice ebbe modo di conoscere e di frequentare, vi si leggono documenti autentici a tutt'oggi sconosciuti, ma soprattutto se ne ricava un ritratto intimo e vivo, inflessibilmente veridico, di un mondo che a noi oggi sembra incredibilmente remoto e forse incomprensibile, un mondo che ha una visione dell'esistenza incalcolabilmente diversa dalla nostra — e senza la quale una simile vicenda, un simile libro non avrebbero senso — e ha una prontezza, più che indifferente addirittura ovvia, a dare la vita e ogni possesso per restare fedele a tale visione.

E il pregio dei *Quaderni* sta proprio nel rivelarci con spontanea naturalezza questa mentalità, che sta alla base di tanti atteggiamenti, di tante scelte che oggi non comprenderemmo senza

le testimonianze dei pochi sopravvissuti.

Prezzo: L. 4.000 (3774) N. di codice: 003 238

Grafica di Mario Monge

## **PREFAZIONE**

Una delle ultime gran dame di questa terra, il cui passato include regge imperiali e minuscole pensioni, fiabesche cerimonie e giorni trascorsi ad allevar porci o a spaccar legna per sopravvivere, parentele regali e umili, tenaci amicizie — una gran dama russa in esilio, vigorosa nel corpo e nello spirito come chi fu educato secondo la tradizione dei fondatori di civiltà che hanno amato ardentemente la terra — una gran dama russa, dicevamo, decide, all'età di 88 anni, di cominciare a gettar su carta, in quaderni di scuola, qualcuno di quei ricordi che vecchi, ma soprattutto giovani amici e parenti, magnetizzati da quel mondo inverosimile e più ancora dalla deliziosa testimone, le chiedono ancora e ancora di raccontare.

La vecchia signora lo fa senza alcun ordine particolare, « pêchant à la ligne, tirant ce qui vient au but », come Teresa del Bambino Gesù quando scriveva le sue memorie: gustando ogni parola che scrive (ed è questo, come sempre, il segreto del suo incanto), come forse lei sola sa gustare, oggi, ogni acino di un bel grappolo d'uva nera, ogni petalo di una rosa ben sbocciata. Scrive a mano, in inglese, con inchiostro verde e bellissima calligrafia, senza una cancellatura. Scrive tutte le mattine, senza fretta né riposo, per alcuni mesi. Tra le pagine dei quaderni

appiccica le fotografie rare che ha salvato dalla grande bufera con maggior cura dei gioielli di famiglia, e quelle che via via le vengono offerte. Comincia poi a pensare alla distribuzione; fotocopie del manoscritto (con riproduzioni delle fotografie di nuovo incollate a mano) partono per i cinque continenti, dirette ai vari nipoti e bisnipoti. Dalle mani di questi, è inevitabile, passano ad altri: studiosi di storia e archivisti entrano in scena, biblioteche e accademie di studi storici chiedono copie, sempre maggior numero di copie. La vecchia signora impiega ormai quasi tutto il suo tempo a confezionare fascicoli e a spedirli per il mondo. A questo punto un editore "incontra" in casa di amici i quaderni. È questa, sino ad oggi, la storia del libro che presentiamo.

Tutto il resto è nel volume. Il quale non appartiene alla serie delle grandi memorie post-rivoluzionarie né alle autobiografie sensazionali. Lo si potrebbe intitolare — tanto è intimo e vivo, inflessibilmente veridico e squisitamente svagato — un « Document pour servir à l'histoire de la vie privée russe entre la fin et le début du siècle ». Quasi che qualcuno proseguisse e ci rivelasse il futuro — quanto tragico! — di quelle fanciulle di Cekhov la cui giovinezza si arresta quasi sempre su un punto interrogativo: « La casa del mezzanino », « La fidanzata ».

Qui si dà il caso che la fanciulla sia figlia del Gran Maresciallo di Corte e che sulle scale di casa o nei giardini di una stazione termale incontri uno dopo l'altro alcuni, se non tutti, i protagonisti assoluti della storia russa del tempo. E con la stessa sovrana innocenza con cui ci presenta il ritratto della "belle Potočka", ci dà in appendice (e non di rado nel testo) documenti inediti di un'importanza capitale per la storia russa, come la lettera di Miliukòff o le lettere-diari del Generale Drenteln.

Qui non si conoscono, comunque, " nostalgie di Mosca", e la noia è parola sconosciuta. Nata senza dubbio sotto felice stella, la fanciulla di questi quaderni imparò, per volontà di suo padre, ad arare e seminare la terra; se un ballo di Corte la costringeva per servizio a coricarsi alle cinque del mattino, alle sette era inesorabilmente in piedi; in qualunque paese si recasse doveva imparare la cucina locale, « che un giorno forse avrebbe potuto servirle » (e Dio sa se le servi); e per tutta la vita si addormentò con la luce accesa, tanto fulmineamente la coglieva il sonno. Imparò da sua madre a non pronunciare giammai la frase « sono stanca » e dal suo arcangelo custode a trovare sempre il luogo ove si trovava — fosse pure un vagone merci isolato su un binario morto e pieno di pulci - il più bel luogo del mondo, " per il semplice fatto che ci si trovava".

Dietro tutto questo, a legare insieme tutto questo, vi era, vi è semplicemente, una visione dell'esistenza incalcolabilmente remota dalla nostra, senza la quale una simile vicenda, un simile libro non avrebbero avuto senso né luogo; e una prontezza più che indifferente, addirittura ovvia, a dar la vita e ogni possesso per fedeltà a quella visione: come nel caso storicamente celebre del principe Vassili Dolgorouki o in quello, meno noto ma non meno spettacolare, della novantenne zia Narishkine al tribunale di Tamboff. Novant'anni, anzi novantuno, ha ora la stessa autrice di questo libro, che ne ha già cominciato un altro: « Scrapbook: All I Know » (Brogliaccio: tutto ciò che so). In esso ritroveremo senza dubbio, ampliato ancora, come la sua generosità che aumenta prodigiosamente con gli anni (e la sua casetta di Roma è una sorta di universale pellegrinaggio per chiunque cerchi soave aiuto e arguto consiglio), il monito di san Paolo: che si possegga come non possedendo, si sia come non essendo: lasciando che in sé viva ed operi Altri. Il che potrebbe dirsi, tra l'altro, il solo vero ritratto dell'aristocratico.